

## José Rizal

### La conquista di Granada<sup>1</sup>

(Versione italiana dal castigliano e interpretazione scenica di Lido Pacciardi)

#### Voce narrante<sup>2</sup>

1           Era una notte triste e silenziosa  
               al cui ricordo s'addolora il cuore.  
               L'ultima in cui il Monarca moro posa  
               sul suol d'Alhambra il piede, da signore.

5           Pallido e grave in volto, scarmigliato,  
               con occhi freddi e stanchi, pien di pianto,  
               a testa bassa, i suoi palazzi mira.  
               Li guarda afflitto. Ovunque gli occhi gira  
               vede d'intorno il suo dominio infranto,

10          ed il dorato tetto, arabescato,  
               torna a guardar con pianto rinnovato.  
               Il perduto valor piange e le gesta  
               ricorda triste, e le gloriose lotte,  
               che la disgrazia ch'or gli è accanto attesta,

15          nel paragon della dolente notte.

#### Boabdil<sup>3</sup>

              “Addio mia Alhambra - cara Alhambra addio,  
               magione di piaceri e di primizie;  
               adorato palazzo, ancora addio,  
               infinita sorgente di delizie.

20          Triste ti perdo ed al crudele esiglio

<sup>1</sup> Fu scritta nel 1876, quando Rizal aveva 15 anni. L'opera ha l'andamento di un dramma: si propone qui una struttura scenica possibile.

<sup>2</sup> Nell'originale 32 endecasillabi liberi.

<sup>3</sup> Abu' Abd Allah Muhammad XII, detto Boabdil dagli spagnoli, ultimo sultano di Granada. La tradizione spagnola lo descrive come debole e incerto. Si narra che, quando si trovava sulle alture dalle quali si stava perdendo di vista Granada, piangesse e che la madre Aixa, tosta, gli abbia detto: *fai bene a piangere Granada come una donna, visto che non hai saputo difenderla come un uomo*. In realtà si ritiene che fosse abile e intraprendente: la perdita di Granada fu dovuta soprattutto alle lunghe lotte dinastiche interne.

or me ne vado, immerso negli affanni,  
ferito il cuore e lacrimoso il ciglio;  
né vedrò più nel volgere degli anni  
le opime stanze e le pure sorgenti”.

### Voce narrante

25           Così egli disse. In tali patimenti  
strappò i tendaggi alle sale dorate,  
dispogliando i regali appartamenti  
dalle preziose gemme incastonate.  
30           Se ne andò nel silenzio della notte,  
quando ogni arabo stanco già dormia  
nella città silente e senza lotte,  
e solo il vento sussurrar s’udia.

### Coro<sup>1</sup>

I           Per le vie deserte andato,  
di quel regno già caduto,  
ei restò pallido e muto  
di mortal sudor bagnato;  
con sospiri silenziosi  
e profondi e lacrimosi  
nel silenzio, via dal cor,  
dette voce al suo dolor.

II           E guardò le amate mura,  
l’alte torri contemplò,  
le battaglie ricordò  
d’un’età non così dura;  
sconsolato più gemeva  
disperato, gli occhi bassi,  
le sue lacrime aspergeva  
sulla strada e sopra i sassi:

### Boabdil

---

<sup>1</sup> Nell’originale, 13 ottave di ottonari, \*AAB<sub>i</sub>\*CCB<sub>i</sub>.

III            “Ahi!, Granada, ov’è l’onor?  
Ove sono i cavalieri?  
Dove sono i tuoi guerrieri,  
sordi e muti al tuo dolor?  
Sì, son io, re sventurato,  
che nel libico deserto  
vo’ in esilio, incatenato,  
ad avverso fato offerto.

IV            Ahi, me misero, che infranto  
è il mio regno, il mio tesoro,  
e il palazzo tutto d’oro;  
mi rimane solo il pianto  
d’un così crudel dolor.  
Ci fu un tempo in cui regnai,  
con imperio governai,  
e squadroni contrastai  
con le stragi ed il terror”.

### **Voce narrante**

V            Disse. E vide gli squadroni  
da Talavera<sup>1</sup> guidati,  
vide i tanti gonfaloni  
di cristiana religion;  
eran là con real mandato  
a espugnarne le fortezze  
a occuparne le bellezze  
ogni parte, ogni bastion.

VI            A Fernando Talavera  
che comanda i cavalieri,  
or con modi meno alteri,  
Boabdil apre il suo cor:  
ossequiente poi gli parla  
con accento rattristato,  
dalle pene devastato  
annegato nel dolor.

---

<sup>1</sup> Hernando de Talavera, 1428-1507, frate di S. Girolamo, confessore della regina Isabella I di Castiglia, fu vescovo di Avila e poi arcivescovo di Granada. Fu l'ispiratore della conquista di Granada.

**Boabdil**

VII “Orsù andate, alacramente,  
a occupar ciò che dovete  
pel gran re sotto cui siete.  
Lo vuol Dio che il mondo regge,  
tutti i mori Allah ha privato  
della patria e d’ogni aver,  
ché non hanno il suo voler  
osservato e la sua legge”.

**Voce narrante**

VIII Qui si tacque. Grave in cuore  
il re Moro è sulla via,  
nel silenzio e nel dolor.  
E nessun volge lo sguardo  
ciò che lascia a rimirare,  
che un ardor non vuol provare,  
più feroce dentro il cor.

IX Ma pur odon da lontano  
la gran gioia che s’è levata  
al veder la croce alzata  
nell’esercito cristian  
sopra Alhambra ormai perduta.  
Fu pei vinti gran dolore  
quel segnal del vincitore  
che imponeva la sua man.

X Il Monarca udì boati  
(Urlo di giubilo  
del coro e rumori  
d’armati) risuonar: “Viva Castilla!”,  
ogni tromba ed ogni squilla  
nell’esercito spagnol;  
gli elmi accesi, risplendenti,  
del trionfo le fanfare,  
le armature scintillare,  
più brillanti al chiaro sol.

XI Il re moro, deferente,  
s’appressò a re Ferdinando  
che guidava cavalcando

le sue truppe, con maestà;  
 Poi lo incontra, e gli si accosta,  
 e le chiavi con decoro,  
 gli consegna, il re moro,  
 della persa autorità.

## Boabdil

XII "Or tu vedi - Boabdil dice -  
 ciò che regalar ti posso,  
 ciò che sol mi resta addosso  
 della mia dominazion:  
 le mie glorie, i miei successi,  
 il mio trono, i miei trofei,  
 le mie torri, i campi miei.  
 tutti quanti vostri son.

## Voce narrante

XIII Così disse. Con dolore  
 Dopo avere reso omaggio,  
 se ne andò da quel paraggio,  
 tristemente Boabdil.  
 Ogni uomo, ogni guerriero,  
 nella marcia faticosa,  
 l'alma affranta, sospirosa,  
 dà l'addio al bel Genil<sup>1</sup>.

I E già s'ode il suon bellicoso,<sup>2</sup>  
 Ferdinando è già sulla strada,  
 vincitore festoso in Granada,  
 da cui fuori è ormai l'infedel.  
 E dal moro i prigionieri tenuti,  
 che dolenti portavan catene,  
 e tormento soffrivano e pene,  
 si presentan contenti a Isabel.

II Qual guerrieri fedeli e pazienti  
 il buon re li saluta clemente,

<sup>1</sup> Fiume che nasce dalla Sierra Nevada attraversa Granada e si getta nel Guadalquivir.

<sup>2</sup> Nell'originale 2 ottave di decasillabi, \*AAB<sub>t</sub>\*CCB<sub>t</sub>.

contentezza mostrando evidente  
 che or liberi son d'ogni mal;  
 La regina d'un premio abbondante  
 Poi li colma con man generosa,  
 la regina che, sempre pietosa,  
 cinger deve corona immortal.

### Coro<sup>3</sup>

I Udendo poi i mori  
 festanti clamori  
 tamburi, rumori,  
 e allegro cantar,  
 piangevan lor sorte,  
 la gloria: perduta,  
 lor razza: battuta,  
 la patria... non più.

II Occultano attenti  
 i loro lamenti  
 le lacrime ardenti  
 nascondono in cor.  
 Ché udite e scoperte  
 potrebbero più gloria  
 di tale vittoria  
 portare e dolor.

### Voce narrante<sup>4</sup>

I Già di Spagna la bandiera  
 bella e fiera  
 si dispiega sulle mura  
 più sicura  
 di Granada, un dì gentil<sup>5</sup>!  
 I cattolici reggenti  
 buoni attenti,  
 detterranno sagge leggi,  
 previdenti,  
 ai lor figli del Genil.

<sup>3</sup> Nell'originale 2 ottave di senari \*AAB<sub>t</sub>\*CCB<sub>t</sub> .

<sup>4</sup> 2 varianti di decima rima composte da ottonari e quaternari alternati, AABBC<sub>t</sub>DDEEC<sub>t</sub> .

<sup>5</sup> Pagana, non cristiana.

II           Ora Alhambra deliziosa,  
              orgogliosa,  
              dei cristiani è la contrada,,  
              è Granada  
              del fedele vincitor.  
              Giù dal cielo è Dio a vedere,  
              con piacere,  
              l'alte torri e i merli ameni,  
              tutti pieni  
              di trofei e d'allòr.